



Secondaria di I grado, anello debole o snodo essenziale?

*Rosa Mongillo **

Il percorso che oggi ci proponiamo di fare non è semplice, anzi piuttosto complesso come del resto complessa è la società in cui viviamo, una complessità che non ci scoraggia: al contrario, va declinata e analizzata se non si vuole essere semplici spettatori ma agenti del cambiamento, cogliendone vantaggi e opportunità.

Parliamo di scuola secondaria di primo grado, che vorrei continuare a chiamare scuola media; e quella di oggi è anche una buona occasione per ricordare i cinquant'anni dalla sua nascita.

Fu promulgata, infatti, il 31 dicembre del 1962 la legge che istituiva la scuola media unificata; un segmento del nostro sistema scolastico a cui va la nostra gratitudine, perchè ha fatto davvero molto per il nostro Paese e non possiamo, né vogliamo dimenticarlo.

La scuola media è sicuramente un fondamento del sistema e ha svolto un ruolo determinante per lo sviluppo non soltanto formativo ma anche socio-economico del nostro Paese. In questi ultimi anni però è considerata da alcuni come anello debole, anello mancante del nostro sistema scolastico e c'è da chiedersi se davvero è così.

L'istituzione della scuola media unificata non fu soltanto una riforma scolastica, ma una vera e propria riforma sociale. Prima di allora esistevano due distinti canali di istruzione dopo la scuola elementare: la scuola media, caratterizzata da una preparazione umanistica, votata ad accompagnare gli alunni migliori e meritevoli verso il liceo e verso un futuro di alte professioni, e l'avviamento professionale, che orientava invece i giovani all'addestramento al lavoro.

La precocità delle scelte appariva già allora un fattore determinante che segnava i percorsi lavorativi ma anche sociali e culturali. Il futuro dei ragazzi, la natura dei percorsi formativi da intraprendere non erano legati solo alle capacità o alle inclinazioni personali, ma erano condizionati in modo decisivo dal contesto socio-familiare.

Dall'anno scolastico 1962-63 un milione e seicentomila ragazzi (gli alunni licenziati dalle elementari) hanno così la possibilità di sottrarsi ad una scelta precoce sui loro destini formativi: è dato loro il tempo di mettere meglio a fuoco attitudini e inclinazioni, di capire meglio quale strada intraprendere per il proprio futuro.

A un milione e seicentomila giovani è data non solo l'opportunità di assolvere a un obbligo scolastico già previsto dalla riforma Gentile, ma soprattutto quella di iniziare un percorso importante e fondamentale verso la maturazione di scelte di vita più consapevoli.

La scuola media unica è stata sicuramente un grandissimo volano di mobilità sociale, perché ha consentito a tutti i giovani di proseguire gli studi non solo nei licei, ma anche negli istituti tecnici e professionali, che sono stati poi grande occasione di sviluppo economico.

Con la media unificata nasceva dunque una scuola che finalmente andava al di là del suo compito di istruire, ma che molto si inseriva nel contesto generale adempiendo a una funzione

di orientamento, dando quindi maggiori opportunità di scelte confacenti alle inclinazioni di ciascuno.

Un'opportunità, quindi, che caratterizza quel periodo con una grande evoluzione nel segno di un'equità sociale rettamente intesa: non dare tutto a tutti in parti uguali, ma offrire a ciascuno quanto necessario per realizzare il proprio progetto di vita, obiettivo comune di una società civile.

Dare a tutti le giuste opportunità, quindi, è lo scopo che si proponeva la scuola media, che continua poi questo suo viaggio interessante ed importante con i programmi del 1979. Programmi che in realtà sono ancora oggi il punto di riferimento della scuola, in attesa che si completi il percorso delle nuove indicazioni nazionali, ormai in dirittura d'arrivo. È una scuola dell'accoglienza quella delineata nei programmi del '79, una scuola della persona e del cittadino, una scuola dell'orientamento e delle opportunità.

Negli anni '70 un altro fondamentale percorso riformatore prende avvio, a partire dalla legge 517/77: quello dell'integrazione delle persone con disabilità, a testimoniare e affermare la valorizzazione della persona come obiettivo qualificante del nostro sistema scolastico.

È un percorso che si delinea in modo molto ampio, che si snoda attraverso tappe evolutive che conducono fino al decreto legislativo 59 del 2004, che non soltanto riafferma i principi fondamentali contenuti nei programmi del '79, ma dà alla scuola media un'indicazione ancora più importante, infatti le indicazioni nazionali allegare a quel decreto focalizzano l'attenzione sui preadolescenti, sulla fatica profonda che implica ogni processo di crescita e sul bisogno di dare senso e consapevolezza a ciò che quotidianamente i preadolescenti realizzano.

Ed è proprio a questo aspetto, a questa tappa così delicata dell'età evolutiva, che vogliamo dedicare particolare attenzione. Afferma lo psicologo infantile Bruno Bettelheim, che all'adolescente è affidato l'arduo compito di *"trovarsi un posto nella società e allo stesso tempo trovare sé stessi"*. Questo, infatti, caratterizza la delicata fase di evoluzione biologica, psicologica, sociale che segna il passaggio dall'infanzia all'età adulta.

Vale per gli adolescenti, ma vale per tutti: trovare se stessi significa trovare il proprio posto nella società. Oggi si tratta di un percorso molto complesso, perché la società odierna non offre come in passato solidi punti di riferimento, caratterizzata com'è da una fluidità che toglie certezze a ogni percorso; è molto più difficile oggi sapersi orientare ed iniziare un viaggio importante, un viaggio destinato a caratterizzare tutta la nostra vita.

Anche i confini, i passaggi tra le diverse fasi dell'età evolutiva si sono fatti nel tempo più fluidi e incerti, al punto che riesce spesso difficile individuarli con nettezza. Assumendo gli schemi più consolidati, possiamo dire che la scuola media si rivolge alla fase della preadolescenza (11-14 anni), che sappiamo essere, tra le fasi di transizione, la più complessa, la più difficile e soprattutto segnata dalla maggior fragilità. È un'età così delicata perché tanti sono i dubbi, i ragionamenti che si affollano, tante le domande senza risposte, e soprattutto tanta è la solitudine dei preadolescenti. Sono davvero molte le occasioni in cui il disagio traspare e si manifesta in modo chiaro.

In Italia abbiamo, per fortuna, un tasso di criminalità minorile molto inferiore rispetto al resto dell'Europa; cresce, tuttavia, negli ultimi anni il numero dei minori che si avvicinano a pratiche delinquenziali, così come allarma una percentuale pari all'11% di preadolescenti inclini all'abuso di alcool. Né possiamo trascurare un altro fenomeno che si sta diffondendo purtroppo anche nel nostro Paese, quello dei giovani adolescenti che si chiudono nelle loro stanze, non comunicano più con la loro famiglia e si relazionano solo attraverso la rete; sono quelli che in giapponese sono definiti col suggestivo termine di *hikikomori*.

Tutto questo deve farci riflettere, perché quando il disagio si manifesta, può sfociare in situazioni di bullismo; il dato preoccupante è che i comportamenti che ne caratterizzano le varie fasi, da quella della violenza verbale fino a quella fisica, si manifestano in fasce di età sempre più precoci. Se un tempo il fenomeno investiva soprattutto la fascia dei quattordici-quindicenni, oggi tende a interessare già quella degli undicenni..

L'altro aspetto che sicuramente caratterizza l'attuale fase sociale, già affrontato nel convegno dello scorso 3 maggio su scuola dell'infanzia e primaria, è quello dei cosiddetti nativi digitali, coloro, cioè, che hanno acquisito precocemente e sviluppato una grande dimestichezza con le nuove tecnologie, da cui ricevono la maggior parte degli *input* nella loro relazione col mondo.

Una sfida per la scuola in generale, e quindi anche per la scuola media, chiamata a misurarsi con la novità e la complessità di strumenti e modalità comunicative che pervadono il nostro presente.

La scuola media è la "terra di mezzo" che accoglie (o dovrebbe accogliere) adolescenti e preadolescenti, con tutte le loro problematiche individuali, nel rapporto – spesso conflittuale – con situazioni talvolta assai complesse della vita quotidiana. Sicuramente una grande responsabilità.

Credo che la scuola media sia in grado non soltanto di accettare questa responsabilità, ma anche di farvi fronte con successo.

Abbiamo però la necessità di fare il punto su alcuni nodi fondamentali che siamo chiamati ad affrontare e risolvere.

Il percorso della scuola media è giunto a un bivio; si è infatti concluso un ciclo fondamentale, quello che rappresentava la scuola media come il tratto terminale dell'assolvimento dell'obbligo scolastico. Chiara l'identità di un segmento che apriva a scelte di studio o di lavoro.

Ora che l'obbligo di istruzione è stato innalzato ai primi due anni della scuola secondaria di secondo grado, la secondaria di primo grado vive una crisi di identità. Quale il suo compito? Quale la sua funzione? Quali gli strumenti e le risorse di cui necessita per misurarsi efficacemente con i problemi della preadolescenza e dell'adolescenza che è chiamata a gestire?

Nei programmi del '79, ma anche nel decreto 59 del 2004, si dà grande risalto alla funzione di orientamento. Vorrei soffermarmi un attimo sul significato di questa parola. "Orientare" è un termine che proviene dal latino *oriri*, sorgere; riferito al sorgere del sole, da sempre rappresenta un evento che consente di individuare i punti cardinali, per dedurre l'esatta posizione occupata e, successivamente, l'esatta direzione dei percorsi da intraprendere verso le mete prescelte. Qualunque percorso presuppone un'esatta cognizione del punto di partenza.

Orientare, per la scuola media, non può dunque ridursi alla sola informazione su quanto avviene nella scuola secondaria di secondo grado, per poterla scegliere (magari secondo criteri di viciniorità alla scuola di provenienza!).

Orientare significa anzitutto aiutare il ragazzo a conoscersi; ecco dunque la necessità che la scuola sia il luogo dove si riescono a coltivare le attitudini e le vocazioni. Questo dovrebbe essere veramente il cuore e la grande *mission* della scuola media, e in molti casi già lo è: fare da connettore tra il processo di sviluppo, le istanze profonde del preadolescente e soprattutto la sua storia personale.

La scuola media riveste perciò un compito fondamentale: se è vero che molte volte i nostri ragazzi sono ribelli - ed è giusto che sia così, perché la ribellione è sintomo importante di crescita - è pur vero che questi stessi ragazzi hanno necessità di regole, di metodo di studio, di

solidi punti di riferimento che li rendano capaci di agire in modo giusto e corretto in ogni contesto dell'esperienza e della conoscenza.

Può tornare utile, allora, rileggere una bella direttiva di qualche anno fa, dal titolo "*L'orientamento degli studenti e delle studentesse*". È una direttiva che dava indicazioni precise assegnando peso e valore alla didattica orientativa, capace di utilizzare a tal fine lo studio delle diverse discipline.

La scuola media, quindi, ha il compito di utilizzare strumenti diversi per orientare il ragazzo. Ma orientarlo verso che cosa? Dovrebbe orientarlo alla scoperta di sé; ma dovrebbe anche condurlo per mano nel passaggio difficile tra la scuola primaria e la scuola secondaria di secondo grado, condurlo tra le varie discipline e fra tipologie di studio completamente diverse; lo dovrebbe condurre per mano nel momento forte della sua crisi verso quello che poi sarà il suo sviluppo futuro; e infine lo dovrebbe condurre per mano anche alla ricerca e alla scelta scolastica professionale che caratterizzerà in modo forte la sua vita. Forse questo è un anello mancante; potrebbe essere, invece, l'anello che unisce, l'anello che chiude, che riesce a mettere insieme e a tenere ben saldi questi passaggi così delicati.

Abbiamo ancora oggi necessità della scuola media? Certamente sì. Ci serve una scuola che sia assolutamente in grado di tenere insieme diverse spinte, ma anche i tratti di un percorso di studio di cui va assicurata l'unitarietà. Viene da chiedersi: gli istituti comprensivi possono rafforzare la pratica di una continuità intesa sia in verticale che in orizzontale? Possono aiutare veramente la scuola media a fare da pilota e da *trait d'union* tra due realtà così complesse?

Gli istituti comprensivi hanno un vizio d'origine, accentuato dai più recenti interventi legislativi in materia: sono nati, cioè, non tanto per sostenere un progetto didattico e pedagogico, ma soprattutto sotto la spinta di esigenze di contenimento della spesa. Si è costruito spesso, con queste premesse, un contenitore vuoto, che ora va riempito di significato: farlo diventare il luogo che afferma e mette in pratica la continuità può essere il modo giusto per dargli senso e significato forte. La continuità come principio sotteso a un curriculum verticale, pensato dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di primo grado, ma che non si chiuda rigidamente entro quei confini, tendendo invece a proporsi come ponte importante tra primo grado e secondo grado della scuola secondaria.

Se nel nostro paese la domanda e l'offerta del mercato del lavoro non si incontrano più, dovremmo chiederci perché. Serve una maggiore attenzione al fine di assecondare scelte opportune di indirizzo verso destini professionali necessariamente più aperti e flessibili, ma che non possiamo consegnare all'assoluta incertezza. Questo ci aiuterebbe fra l'altro a contrastare con più efficacia il fenomeno dell'abbandono scolastico, che registra percentuali ancora troppo alte nel nostro Paese, con un preoccupante *trend* di crescita (in alcune realtà si attesta persino al 29-30%).

La scuola media ha sicuramente la necessità, in questo momento, di dotarsi degli strumenti tecnologici indispensabili per inserirsi efficacemente e a pieno titolo nella "*rete*" attraverso cui si snodano le relazioni comunicative nella società contemporanea. E deve fare i conti con un dato sempre più evidente, il venir meno della funzione esclusiva svolta da un sistema scolastico detentore di una sorta di monopolio dell'istruzione, centrato sugli apprendimenti formali; oggi invece è l'apprendimento informale a proporsi con peso forte e crescente.

Il ragazzo apprende a scuola, ma apprende molto e forse di più anche fuori, apprende molto in strada, apprende molto "*in rete*". Guai se la scuola concepisse la "*rete*" e le tecnologie come delle rivali: sarebbe destinata a perdere la partita. La scuola, allora, deve puntare a farne luoghi da praticare e strumenti da utilizzare, rendendosi da un lato più "*accattivante*", dall'altro

acquisendo gli strumenti necessari per attrezzare il giovane di tutto quanto gli è necessario a compiere i tratti successivi del suo percorso di vita.

È un obiettivo troppo ambizioso? È nelle possibilità della nostra scuola media?

La scuola, come ogni sistema organizzato, è fatta di persone, di dirigenti, di personale, di docenti. Quelli della scuola media sono in questi ultimi anni docenti con molte ragioni di demotivazione, privi di molti punti di riferimento tradizionali del loro bagaglio culturale e professionale; docenti che sempre più spesso si interrogano sulla valenza della loro azione formativa nei processi di crescita.

Un forte sostegno alla formazione e all'aggiornamento del personale docente diventa, quindi, la "chiave di volta" per un progetto che voglia fare della scuola media, oggi "terra di mezzo" dall'incerta identità, lo snodo essenziale e cruciale del nostro sistema scolastico.

Siamo convinti che il sistema abbia bisogno di una scuola media forte, in grado di poter affrontare tutte le sfide che oggi anche il nostro convegno cercherà di rappresentare.

Noi, qui, oggi, parliamo di un viaggio per affrontare il quale occorre saper scegliere la rotta. Abbiamo di fronte ragazzi che, venendo dalla scuola primaria, hanno potuto consentirsi finora una navigazione a vista. Giunti alle medie, questi stessi ragazzi si avviano ad affrontare la navigazione d'altura, andando verso il mare aperto. Quando si va verso il mare aperto, i punti di riferimento sulla costa sono oscurati dalla distanza e, talvolta, dalle nebbie. Serve perciò una strumentazione all'altezza della situazione, che tuttavia diventa inutile se non si ha la capacità di leggerla.

La scuola media è chiamata, in modo particolare e senza dubbio alcuno, a fornire questi strumenti, a definire le conoscenze e le abilità, a dare le competenze necessarie ai ragazzi per potersi muovere in una navigazione d'altura.

Concludendo: scuola media anello debole, o anello forte che può veramente dare senso e unitarietà al sistema? È una domanda impegnativa alla quale non abbiamo la presunzione di dare risposte esaustive con un convegno, ma quella di contribuire all'avvio di un discorso approfondito certamente sì.

Vogliamo che sia riconosciuto il pregio di questa scuola, rivalutandola; vogliamo contribuire a rilanciarla. Ne abbiamo bisogno perché troppo delicata è la fase di età alla quale la scuola media fa riferimento; ma soprattutto è fondamentale avere una scuola media forte che possa contribuire ad un generale rafforzamento di tutto il sistema scolastico.

* *Segretaria Nazionale Cisl Scuola*